

STEFANO PALOTICO

LA MASCHERA
DI EDGAR ALLAN POE



Nella docilità tenebrosa del mio animo inquieto, spesso ottenebrato a famelico grido intinto in mia divinizzante reggia solitaria, lussuose estasi si mischiano a brame d'idilli infernali, ove la Luna, ad apice di sveltanti penombre irte e cangianti, lustrata nell'addolorarmi a sua schiumosa, atavica ira, gioconda bacia le labbra eterne dei nostri profondi antri e l'intinge di fresca maschera virente, intonata al biblico bagliore bianco della mia sfrenata passione che altamente consacro in vita sacra, tutta eburnea, purissima.

Tastante la svagatezza impalpabile della mia pelle consunta fra prime rughe corruganti l'immortale, pudica e sobria innocenza, di cui felice soffro nel piacer vivido del miscelarmene purpureo e gracchiando in viscere sgretolanti aromi pregni di piovigginoso dolor mesto, quasi maciullandomi, atrocemente squillante, innalzato a superbia dell'anima giammai opacizzata dalle tetre amarezze di massa ove, rinfuocante, lo scalpito del mio cuore, profumato d'etereo avorio dall'acciaio furioso, carezzato di avida trasparenza da fantasma che sono, avvolto, funereo, dal liscio mantello mai rattappito nell'anche cupo ma morbido vivermi d'essenza limpida, melodica gorgheggia, grottesca e gotica, fra la lividezza dei mostri oramai vinti dalla carne lussuriosa e dunque da combattere, perché io invece incarno la torreggiante elevazione issata in fantasie sognanti la cenere di lacrime spossantemente forgiati il mio fervore potente, semmai anche fascinosamente inquietante ma giammai stanco sebbene tumefatto nel triste, mangiante branco, un fervore acuto di mai arrestata indole celtica, drappeggiata ad aquila bianca nelle nere foreste delle anime viaggiatrici, scivolanti abissali nello scheletro d'arse notti mie fiammeggianti e superbamente infelici, adoranti l'ossario dei teschi invero morti.

Fra inverni rigidi e altre stagioni sterili o roboanti, nell'indolenza di roventi eclissi immortalate a frenesia irrequieta della mia inesausta anima mai corrotta ma linda e in luminescente gloria, fra torve premonizioni e l'annuncio di demoniache profezie oscurantiste, fra sacerdoti lerci dal sangue corrotto d'iniquità e sporca ambiguità sorridente alla laidezza bugiarda delle lor mal camuffate viltà, da me intrepidamente scoperchiate, soffio d'unicorno invincibile e nelle vene mie brucianti, nel sorseggiarvi laghi, oceani sconfinati, riflessi torbidi, paure mai debellate ma stagne e la lacustre piacevolezza degl'incubi robusti, mormoro decantando il mio licanthropo negl'infermabili, persistenti e gioviali pleniluni ammantati dal trascendente, sublime ululato come perenne urlo catartico soavemente rinomante e, in suo mesmerico spalmarsi, eternamente craterico, eterico, furente e anche sì, collerico. Vigliacchi impostori mi perseguitano, assidui nel tormentarmi con la mentecatta grazia d'una disamorevole leggiadria e armonia angosciosa e lividissima. Ad affrangermi, ah, che divino gaudio mio savio, che si crede finalmente salvo da tutto e invece vien sempre da lor distrutto, di tremenda rabbia (e)rutto, la mia ruggente bellezza perennemente strutta da tal viltà desiderosa sol che io negl'infiniti pianti mi franga a (di)rotto, che immonda, sfrenata cupidigia a raccapriccio vano del volermi come un normale san(t)o... ah ah. Si salvi chi può da questa lor malasanità da sfregiatori colpevoli d'ignavia. Io invece, anche nelle dolorose, tortuose e complicate mille vi(t)e, giammai mi stancherò e, senza commiseratrice mestizia, coraggioso, sin alla morte, sfrenatamente combattivo sarò.

Tintinnii d'un vago liquore a permeare strati densi di follia sincera, plasmata a mia argentea pelle che, inebriandoti, sfugge in squittii rapaci e ruba l'anima, incupendola a boato magniloquente dai palpiti voraci, defunto e rinato come il maestro Poe, apice del suo soffice, sobrio, illuminante malessere a mescere le brame del blu notturno e misterico, divampando a intonazioni melliflue in grembo naturale dell'esser congenito nel suo aggrovigliato, inquieto fantasma sfuggente, a rapimento totale della vita stessa e intera, mi prostro d'adorazione sincera. Indagando a vita sua in mia infernal discesa al contempo paradisiaca ch , acuminato di deliri empatici, ne giovo d'entusiasmi rinascenti e vividamente spettrali.

Cataclisma di maschera, non essendo, dunque vivendo oltre le immaginazioni dei vinti, perduti mortali, al lido estatico di nostri appaiati, affini illuminati, son approdato ancor pi  splendente e, viva iddio delle notti altere e creative, a fulgido mio cupo, splendente sangue vivo!

STEFANO FALOTICO



IL CADAVERE DI
DRACULA



 youcanprint

Il mio castello s'erge trionfante e agghindato di foschie perenni, accucciato in una valle disperata, immalinconita all'erosione eterea della mia nobile decadenza notturna. Mura sfavillanti di nera Luna impressa nel mesmerico profumo tenue e roccioso d'una pietra sacrale a perpetue folgori scagliate nell'antro di blasfema rinascenza.

Qui vive Dracula, "licantropo" d'ogni sogno rubato, dei crateri furiosi ammorbiditi dalla rossa levigazione ai suoi cavalleggeri e molteplici inni solitari, immolato, di sbiadito stendardo superbo, al vent'ondoso dell'anima che linciò in ogni scremato ardore!

In una prigionia immortale, immarcescibile mi dissolvo in cosmiche comete a meteora danzante di balli in mezzo ai lupi.

Ove e quando l'impervia mia "torre" serpeggiò già arrochita nell'approdare qui, rocca assetata di sangue, nel fecondo cataclisma angosciante del mio tremebondo ululato?

Con qual voce mi dissipai nelle tetre tenebre e, asma feroce di fame morsa, m'allunai d'eremita dorato nelle mendaci oscurità?

Asperso in tal asperità, spero in un domani florido che sia “forca” delle ghigliottine in me inflitte e perpetrate da vigliacchi “puritani” della Londra anelata e in virtù veliera del mio cavalcante ritorno.

Inonderò di Luce spezzata le agonie d'atroci sofferenze, spegnerò il *grand guignol* ad arco di tutte l'emozioni “artiche” e di tempesta addolorato in me combattivo fra sieste mai dome di me potente.

Detonerò terrorizzante come teschio rabbrivito di controllato mio enigma nell'afferrare le fredde ma eburnee mie innocenze scalfite dagli orchi e dalla loro visione orrenda d'una vita che mai vivranno. Né vissero.

Strani accadimenti della mia bizzarr'avventura, bizantini uomini tanto “forti” nell'arabesco florilegio d'ogni più pagana adorazione nelle demoniache, invero, baldanzose cerimonie dai festeggiamenti frivoli a un Dio crudele sol se le loro voglie desiderano i moribondi piaceri all'edonismo falso.

Scheletro vacuo, Excalibur focosa, intrepidi capricci, tramonto rosseggiante, fantasma maliardo, baluardi croc(iat)i dell'incognita battaglia.

Essere o non essere? E trascendere in un mistico rifugio, nella dimora d'urna mai... ancora nelle "ludiche" cene diurne.

Sfodero il mio viso, e si specchia in laghi onirici, libagione scarnita della mia lacera pelle distrutta.

Amor rosato in santità elevata e ora... orrore tinto di meraviglia.

Tra queste fauci d'Inverno livido, "afoso" come lava d'esoterismo nudo, ad afflizione che mi dissuase dal vivere, verecondo bramai una fuga esistenziale e qui, adesso "vitreo", in cordogli funerari, m'uccido a ogni attimo, piangendo pestilenziale trauma di quel grido "in vena" al Padreterno dilapidato a trono raggianti di questa "solitaria", spettrale reggia.

Vagabondo, impalpabile, smuoio come la flemma di fiamme oramai natanti d'eternità tanto sublime e incendio anche ombroso.

Frammenti di livore, vulcano d'evanescenti lagrime nella strada
piovigginosa e crespa dell'Uomo che fui.

E, rinato, di splendido mantello, fra i tuoni!

Cos'è la Bellezza che amo oltre ogni vetta spirituale?

“A istinto”. Non so se primordiale.

*Susciti soggezione, e impaurisci. Perlomeno, io mi sento minato dal tuo
Sguardo. Ambiguo, ridente ma con sfumature più adombrate di come vorresti
apparire. Ipnotica ed evocativa insonnia anch'erotica, solare ma lugubre.*

*Sensualissimo ma un po' affranto e “roco”, come se la felicità, a prima
vista, adocchiasse anche un animo buio che nascondi dietro ammaliante pose
maliziose in te stessa intessuta di morbido languore scuro.*

La Notte nuova, perlustrata spoglia di sé, fiera volteggerà.

Madida di brezza e freccia irosa del mio Dio ammantato di
Luce Nosferatu!

Nelle stagioni feconde delle mestizie ripudiate, purpureo di
vaghezza arrossita in mie membra a laconico sentire. Addio di
bocca immemore di come la sfamai, e adocchiai la Donna in sua
perlacea indole lussuosa. Femmina che calzasti il velo del mio
Amore e romanticismo d'un irrefrenabile sogno evirato, strappato
dai "sonniferi" dell'oblio più turgido di mio liquido non esserci
più.

Fermo, a danza d'ormoni sguaiati e fior del Male rapace di baci
scheggiati.

Inesausto e infermo, febbre mia divorante dell'appannato
lindore.

Strazio visivo d'iridi decadute e mio Principe divelto, ucciso
dall'abominio di voi "bambini" in abiti "lucidi" della secchezza
alle gole.

Strangolato, viziato di miei scacchi cerei dal pallido respiro ceruleissimo.

Invaghito del vivo squittire, del cane in me assonnato, silente di fame rugginosa.

Ad Arte del ricreare, a ogni plenilunio, la schiuma dei miei canini in anima maledetta.

Guerriero.

Dalla fantasiosa creatività poetica e naufragi di mille anime erotte a Piacere.

IL CAVALIERE DI ALCATRAZ

Stefano Falotico



*Dedicato agli spiriti indomiti
dei pleniluni silenziosi,
ai combattivi guerrieri,
ai troneggianti cavalieri solitari,
a tutte le anime sgualcite, arrugginite e offese però mai vinte, eternamente
speranzose.*

La fantasia s'innesta su nervi solitari di "scrosci" dissanguati da sogni avvizziti, ancora a lottare, tra i fantasmi che riecheggiano da "vinte" memorie risorte. Liturgiche solitudini divelte dalle incarnazioni di "fendenti" al proprio intrepido mai essersi arrese nel vigliacco ricatto di chi ne deturpò le trasparenze statuarie per "miraggi" violentati dalla disillusione iniettata di "carcerazioni" a isolare, sfiancare avidamente e crudelmente corrodere anche i tremori di ciglia vivide, delle ossa turgide scolpite in zigomi all'apparenza "freddi", scarnificati, "ammutoliti" e ammainati, "rammaricati" e dispersi, "sparpagliati" nel rimpianto di desideri forse non più agguantabili, "inguainati" dentro le prigioni martorianti e mortificanti per colpa dell'incastro d'un guaio che, di sbarre, appunto li barricò nella "litania" farneticante di desideri "rattrappiti", del rapimento a ciò per cui nacquero, per cui si "lastrarono" d'ectoplasma quando ne ferirono il talento di se stessi.

Profezie di magniloquenti spiriti nella Notte, nel "grottesco" viver a ventre d'"arabesche" grotte immolate alle forze e alla furia della libertà. Alla parsimonia mai sconfitta del dolore che non vuole crollare, che si "torcerà" di malinconie, di lagrime potentissime e urlanti, per ergere in una nuova alba splendente, per rifulger d'amore, per fuggire ruggenti dalla ruggine di chi "appannò" la pelle passionale dell'anima, del Cuore.

Incatenati alle mani rapaci e “ghiottone”, inghiottenti del Tempo su “ridondante” estro di nervosismo dalla ribellione fulgida, d’anime spezzate, incastrate nell’agonia consunta di laceri zigomi su occhi di ghiaccio, “impermeabili” alla nausea d’una società che non aspirano più, “letargici” e autunnali ma non morti dentro, spolpati nelle ossa rugginose, mistici e decadenti a imbrunir di tramonti speranzosi su gabbiani docili di maree scroscianti nell’iride ancor celeste di spaziosi voli a un pindarico navigar di talenti qui in galera, nel galeon “pirata” di vascelli acustici, evocativi d’insonnia per rispolverare i sogni rubati e “turlupinati”, per prostrarsi (in)dolenti nel mesmerico, onirico salto “in groppa” alla vita da immaginar gioconda ancora.

“Intrappolati” forse per sempre nell’eterea poesia che sventoli il suadente diadema dei respiri, del sospiro, delle vertebre mie intessute di rugiada alcolica e furiosa ipnosi alla Bellezza tua qui nostra, mirabile meraviglia che sei.

Hai un volto “licantropico” di ciglia pittate morbidamente su lieve scroscio ormonale, tensivo, fiamma di tuoi occhi “incorniciati” di labbra cremisi rinvigorite in una femminilità che mi ricorda la grande *Rita Hayworth*, desiderio d’ogni “*redemption*” d’“*ali della libertà*” ove il segregato mio Cuore si dilapiderà slanciato in volo per volteggiare come aquilone arcobalenico, per baluginar torbido fra i meandri “appassiti” del romanticismo candido, o scandito da battiti tempestati d’armonia e vivo, “grezzo” splendor di mio invaghirmi per una nuova alba celeste, a “incenerirla” per avido squittio vigoroso dal “sonno” ancor dolce.

Squartato, ferito, qui “seppellito”, qui con la mia pelle martoriata, qui a delirare per attingere a tacchi di Donna e lievitarvi dentro d’orgasmo baciato di ripida ascensione “scarna” nel vento degli amori rubati.

Ad amar una Donna forse sognata, forse reale di chi sognai.

Mi piaci, sì, Novembre è un mese “inoltrato” nella malinconia di prime foglie autunnali che sfameranno e miagoleranno “mielose”, perché no, nell’an(s)imo di miei ardori “abbrustoliti”, ubriacati dentro palpiti “papillari” di consunta ironia.

T'immagino elegante, dinoccolata nel tuo immenso seno da baciare, “arrugginando” i nervi di “formicolio” famelicissimo, sbranando le noie per (t)ergerle in generose dissolvenze innervate di nostalgiche notti di Piacere. Sei un'erosione ai pudori vinti, e già brancoli, timida come ti percepisco, recettiva a reattivo carezzar il sudor delle palpebre, adocchiandoci “matti” d'amore, innamorati della vita nell'invaghito torpor della Luna e della sua brezza madida di calore.

Vorrei sfilare la tua Bellezza e “inguainarla” nelle mie labbra, corrodendomi un po' per solleticar gusti in me “nottambuli”, striati d'avidio desiderio e sogno onirico, increspandoli di dolci coccole a smaltare i capelli tuoi lisci come seta d'organze romantiche, un po' perdute, oggi nel contemporaneo cinismo di abrasioni voraci quanto nei dissipati “idromassaggi” alla pelle già immolata alla crocifissione dei sensi e all'aspersione persa solo nell'orrido morirsi dentro degli *zombi* che si credon vivi e invece son già cadavericamente putrefatti.

Mi piaci, pare che t'abbia scelto, e stuzzichi capricci immacolati di baci possenti, di tersione eccentrica alla poesia che planerebbe sul tuo corpo, inondandolo di turgide mie essenze divorate dalla magnificenza che sei.

Chi sei? Svelati e ti donerò i miei occhi.

Infante dormiglione, Pianeta mio del terrore, dissacrante e furbo, smarrito o avvilito, o nelle tenaglie d'un cinismo che recide, abietto obietterà per ucciderti, per disossar la pelle della tua anima, "inghiottendola" d'avvinghianti amplessi "pornografici" a te che eri "di passaggio" in questo Mondo brado, brancolante, affilato a limar anche la lama della tua dignità, del "venerarti" prima d'esser "carta vetrata" di questa Venere distrutta dalle avide mani "ghiotte" d'uomini corrotti, ottenebrati dal "Dio" meschin denaro, a insultar se stessi, strappati nei capelli d'un Cristo "ghigliottinato" perché stuprato violentemente nel sacrificio dei suoi figli più puri, più veri, più vivi.

Per quanto Tempo ancora s'"ostinerà" questo linciante massacro? Per quanto si protrarrà il dolore, il desiderio di baci ora spappolati dall'orda di barbari lordissimi che fermaron la brezza? Che uccisero il talento e lo indussero a "peccare", a placarsi per fermare l'ira esplosa, il "fiume" palpitante che dilaniò le viscere, che inanellò urla "deliranti" per spegnere o solo ammortizzare la morsa o il morso del mio "orso"?

Tonanti schiaffi in faccia, perpetrati con una durezza insostenibile, a reggere un crollo già avvenuto, già a svenir di tutto lo “sperma” ch’eri e bruciaron “chimicamente” anestetizzando il Piacere di te?

Lo spontaneo ardore delle membra, dell’inturgidirle prima per poi ruttarti ruvido il principio caldo, onesto dell’eruzione?

Del vomito, dei tuoi sputi, del sangue? Del “raggrumato” ma bruno orgoglio vinto, evirato, ancor di slancio gridato! Io sono io, rivoglio l’innocenza libera delle spensieratezze, il fruscio sobrio d’un cuscino di pelle e lagrime purpuree alla mia anima.

www.stefanofalotico.com

<https://www.facebook.com/stefano.falotico>

<https://www.facebook.com/pages/Stefano-Falotico-libri-Ronin/466677373459741?sk=info>

I libri di Stefano Falotico sono acquistabili, oltre che su Amazon, sia in cartaceo che in e-book, sulle maggiori catene librarie *on line*.